

Dai palazzi reali di Costantinopoli alla "città" di Campo Blenio

La migrazione al contrario di Giuseppe e Anastasia "Lily" Vanbianchi
di Giorgio Krüsi

Lui tipografo - originario di Campo Blenio - nato a Costantinopoli, per cinque secoli sede del potente impero ottomano. Lei musicista, di origini greche, che nei palazzi reali insegnava musica. In quinta generazione, Giuseppe Vanbianchi con moglie e due figli, nel 1934 dovette lasciare la Turchia, all'indomani del crollo dell'impero ottomano. Rifugiato a Campo, diede in sposa la figlia Giuseppina a Gaudenzio Bianchi.

Una carrozza e sei cavalli bianchi, questo il convoglio ufficiale che Mehmed VI in persona, ultimo sultano dell'impero ottomano, ordinava per la professoressa di pianoforte di corte, Anastasia "Lily" Glichiadu, che cento anni fa a Costantinopoli convolava a nozze con Giuseppe Antonio Vanbianchi.

Alla notizia delle imminenti nozze il sultano disse: *"Cara Lily, alle Vostre benvenute nozze ci penso io!"*. Lui un apprezzato tipografo, originario di Campo Blenio, discendente di un emigrante svizzero (si suppone si tratti di Gio Carlo Vanbianchi, 1730-1800), che tre secoli fa lasciava la valle per emigrare in Turchia. Lei, di famiglia greca, nei palazzi reali di Costantinopoli insegnava musica ai rampolli del califfo e sultano dell'impero ottomano. La musica classica ottomana costituiva una parte importante dell'educazione dell'élite dell'impero. Numerosi sultani ottomani erano musicisti e compositori affermati, come Selim III, le cui composizioni vengono spesso eseguite ancora oggi.

Fra i mille capitoli di epiche storie sull'emigrazione bleniese, che ormai nessuno più ricorda per mancanza di testimonianze dirette, certamente uno spazio lo meritano le vicissitudini di questo ramo dei Vanbianchi di Campo Blenio. Lily, detta la "türca" e Giuseppe, il "türchètt" - nonni dei noti Anselmo, detto "Mino" (che ci aiuta in questa ricostruzione) e di Raimondo (deceduto lo scorso 30 gennaio, lasciando la moglie Heidi) - come altri "stranieri" dovettero improvvisamente abbandonare la Turchia: sconfitto e smembrato dai vincitori della I. guerra mondiale, l'impero e il sultanato ottomano caddero nel 1922.

La loro una storia singolare, perché al contrario. Dopo cinque generazioni, il figlio di emigrati bleniesi è costretto a fare rientro in una terra che non conosce. Una vicenda particolare anche perché i protagonisti lasciano una metropoli, da cinque secoli sede di un potente impero, installandosi nel "loro" piccolo villaggio del Soprasosto, che si aspettavano essere una città. Hanno dovuto precipitosamente abbandonare tutti e tutto, raggiungendo la povera realtà di Campo del 1934. I soldi finirono presto, non certo le preoccupazioni visto che, soprattutto allora, le opportunità professionali per una pianista ed un tipografo in valle erano praticamente nulle.

Ancora prima di partire, Giuseppe era in contatto con una tipografia di Lugano ma la sua proposta di collaborazione non convinse uno dei due soci. Ad un certo punto Lily, umilmente, si prestò come governante presso una villa di Besso. Qui - raccontava - guardando il golfo di Lugano, con una mano le sembrava di poter toccare il maestoso Bosforo, che attraversa Istanbul (ai tempi, Costantinopoli). Alle porte di un secondo conflitto mondiale, nell'umile dimora di Campo Blenio, le difficoltà non furono poche.

Sulla lenta nave che attraversava lo stretto dei Dardanelli, stretto di nome e di fatto - lingua di mare che collega il mar di Marmara all'Egeo e che, assieme allo stretto del Bosforo, fa da confine tra Europa e Asia – in quell'estate del 1934, mamma Anastasia disse ai figli Giuseppina (detta Pina) e Luigi (detto Louis): *"toccate queste pareti rocciose perché non le rivedrete mai più"*. Per i ragazzi, a differenza dei genitori, l'adattamento in valle è stato meno traumatico. Louis, sedicenne, si dedicò alla musica e partì presto per la Svizzera francese. Pina, allora quattordicenne, in paese ereditò il nomignolo della mamma, "la türca", anche se con lei continuò a parlare greco. Più tardi cominciò a frequentare Gaudenzio (Guda) Bianchi, con il quale nel 1940 si sposò. Il papà Giuseppe nello stesso anno morì, segnato da tanti dispiaceri, in primis quello della professione che non poté più praticare. Dal matrimonio di Pina e Guda nacque nel 1941 Raimondo, un secondo bimbo spirò sul nascere e nel 1953 venne alla luce Anselmo (Mino). Con lui, mamma Pina parlò sempre in francese.

Lily, ai suoi due figli Louis e Pina nati rispettivamente nel 1918 e 1920, poteva solo passare la passione per la musica. Ambedue suonavano il violino. Louis, poi specializzatosi nell'armonica, chitarra e batteria, nella seconda metà del '900, in Romandia diventò un professionista della musica, costituendo un proprio gruppo musicale che registrò parecchi dischi jazz e dixieland. Lily, fino al suo ultimo giorno - del 7 maggio 1964 - continuò ad alimentare la sua passione per la cultura, la musica che leggeva e scriveva in ogni forma e la grande versatilità per le lingue. Con i figli Louis e Pina, oltre al turco, parlava francese e soprattutto il greco, sua lingua madre. Non a caso Louis, con la sua seconda moglie, trascorse la pensione in Grecia, sull'isola Egina, dove morì il 23 novembre 2008.

"Sai Mino, io ce l'ho messa tutta ad adattarmi, ma non è stato facile!", confidava nonna Lily poco prima di morire al nipotino undicenne. *"Né tuo nonno Giuseppe originario di qua, né io sapevamo dove e come fosse Campo. Io credevo fosse una città"*, così nonna Lily che con il marito Giuseppe Vanbianchi non ce l'ha avuta facile. Il crollo dell'impero ottomano li ha strappati dal "loro" paese, con il consolato svizzero che a causa delle nuove leggi promulgate, li rimpatriava al loro paese d'origine, con un rocambolesco viaggio pure toccato ad una seconda famiglia svizzera di Isonne.

Dopo un inverno sempre dedicato alle competizioni, Mino ottenne il rinvio della scuola reclute a 21 anni, non più nella fanteria a Bellinzona, bensì nei lanciamine a Drogons. Così, nell'estate del 1974, il nipote Mino fu felice di poter risiedere presso lo zio Louis, artista che viveva a Losanna, nel frattempo titolare di un ristorante. Dopo la leva, fu altrettanto felice quando mamma Pina gli disse, *"fai bene ad andare ad imparare l'inglese in Inghilterra"* (dove complessivamente risiedette per un anno e mezzo). Appassionatissimo di sci alpino, per tanti anni è stato maestro di sci a Campo Blenio, in seguito anche per i clienti anglofoni di St. Moritz. Mino, che timidamente sfoggia il suo francese o inglese, oggi è un apprezzato collaboratore delle sciovie di Campo Blenio. Lo ringraziamo per aver reso possibile questo racconto e per averci spalancato il suo "deir", ricco di emozionanti ricordi.

¹ *In turco: Yıldız Sarayı, letteralmente palazzo, saray, della stella, yıldız - è un vasto complesso palaziale ottomano situato a Istanbul, in Turchia, costruito nel XIX. e all'inizio del XX. secolo. È stato la residenza del sultano e della sua corte nel tardo XIX. secolo. Yıldız Sarayı costituisce il quarto ed ultimo episodio dell'architettura ottomana, dopo il Palazzo Vecchio (Eski Sarayı), il Palazzo di Topkapı e il Palazzo di Dolmabahçe. Da qui fu governato l'impero ottomano per i suoi ultimi 33 anni.*